

SCALETTA

1. Breve inquadramento storico degli autori
2. Sintesi del pensiero di Dewey e Montessori
3. Attualità dell'attivismo pedagogico
4. La lezione di Dewey e Montessori al tempo dell'IA

TRACCIA PER LO SVOLGIMENTO

Se gli autori che definiamo “classici” sono tali in virtù della loro capacità di parlare a epoche diverse da quella in cui vissero e operarono, è indubbio che John Dewey (1859-1952) e Maria Montessori (1870-1952) siano dei classici del pensiero pedagogico, perché nei loro scritti e nella loro attività educativa sono presenti spunti di grande attualità. Praticamente contemporanei, entrambi nel loro tempo furono protagonisti dell'innovazione pedagogica, in parallelo con l'innovazione negli studi di psicologia dello sviluppo rappresentata da Jean Piaget (1896-1980) per l'area cognitiva, e da Sigmund Freud (1856-1939) e Carl Gustav Jung (1875-1961) per l'area socioaffettiva. In comune con questi protagonisti del pensiero novecentesco Dewey e Montessori hanno l'impostazione scientifica e la valorizzazione di bambini e adolescenti, visti non più come “adulti in miniatura”, se non addirittura “adulti incompleti”, ma come esseri umani in formazione, con proprie caratteristiche psicologiche da conoscere, rispettare e valorizzare.

Rispetto ai due fondatori della psicoanalisi, in Dewey e Montessori è spiccato l'interesse per gli aspetti sociali, tecnologici e ambientali che non si limitano a condizionare, ma innervano e danno forma alla relazione educativa.

Nel pensiero filosofico/pedagogico di Dewey è centrale il concetto di “esperienza”, che configura un rapporto pratico prima ancora che cognitivo con l'ambiente. Prendendo le distanze dalla classica impostazione empirista che risale a Locke e Hume, Dewey concepisce l'esperienza non soltanto come ricezione ed elaborazione cognitiva di stimoli esterni o stati interiori, ma soprattutto come attiva relazione di scambio (o transazione) con le diverse componenti dell'ambiente: naturale, sociale, culturale. Al pari della specie umana che si è evoluta in un rapporto di interscambio tra organismo e ambiente – rapporto che ha consentito lo sviluppo della coscienza e la formazione della cultura –, anche l'educazione, secondo il pensatore statunitense, deve essere intesa come attiva integrazione di tutte le esperienze possibili al discente, con la guida “facilitante”, autorevole ma non autoritaria, dell'insegnante. Punto di partenza saranno gli interessi di bambini e adolescenti, da svolgersi in spazi educativi sempre più comprensivi dei vari livelli della realtà esterna, privilegiando le attività di esplorazione dell'ambiente, soluzione di problemi, cooperazione. Scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche dovranno essere rese disponibili al processo di apprendimento, in un orizzonte il più possibile inclusivo, al fine di formare cittadini capaci di prendere parte in modo costruttivo alla vita democratica.

Di formazione medica, Montessori fu sempre attenta agli sviluppi della psicologia infantile, qualificandosi come una delle prime autorevoli esponenti della psicopedagogia o pedagogia scientifica. I nuclei portanti del suo pensiero sono la conoscenza dello sviluppo fisico e psicologico infantile, e la predisposizione di spazi e strumenti di sviluppo adeguati. Il bambino è un essere

attivo, spontaneamente rivolto verso la conoscenza e l'esplorazione dell'ambiente. Le sue notevoli capacità creative e affettive non dovrebbero essere al servizio dei bisogni adulti e neppure disperse nelle attività ludiche, che Montessori è incline a espungere dal processo educativo, mentre la pedagogia successiva assegnerà loro una funzione positiva e costruttiva. I bambini devono muoversi liberamente in spazi progettati appositamente per loro, in cui troveranno arredi e materiali di sviluppo adeguati, che stimoleranno la loro naturale laboriosità ed eserciteranno la loro manualità, vista da Montessori come lo strumento dell'intelligenza. Vediamo qui, come in Dewey, un evidente richiamo alla biologia evuzionistica, che assegna alla mano umana un ruolo determinante nello sviluppo culturale della specie. Negli anni della scuola dell'infanzia alla *mente che assorbe* subentra la *mente che agisce, esplora e costruisce*, a cui le insegnanti dovranno offrire adeguate opportunità di manifestarsi e mettersi alla prova.

Ricapitolando, centralità del bambino, attenzione ai suoi bisogni e interessi, rispetto della sua individualità, conoscenza scientifica delle tappe dello sviluppo, predisposizione di appositi spazi educativi, che in Montessori sono separati mentre in Dewey sono integrati rispetto all'ambiente sociale e culturale: ecco i nuclei portanti dell'attivismo pedagogico che non è affatto "datato", poiché tuttora può guidare la progettazione educativa, in un'epoca come la nostra, caratterizzata da una straordinaria accelerazione del progresso tecnologico, con cui il sistema formativo deve fare i conti, per coglierne tutte le opportunità, evitando di soccombere alle sollecitazioni interessate del sistema economico. Come insegnano Dewey e Montessori, in primo luogo occorre avere chiare le finalità dell'educazione: se il fine è formare persone libere, autonome e creative o, su un piano civico, cittadini che sappiano abitare responsabilmente la società democratica, occorre piegare alle esigenze della formazione la congerie di proposte provenienti dall'industria culturale e da chi produce e diffonde le nuove tecnologie. Senza soggezione e senza inutili timori nei confronti della rivoluzione informatica e dell'Intelligenza Artificiale (IA), la scuola dovrà guidare le allieve e gli allievi, già immersi in un ambiente digitale, a sviluppare senso critico e avvalersi delle innovazioni per ampliare orizzonti conoscitivi, progettualità e creatività.